

[Consulta il giornale online](#)

VERNISSAGE A S. SILVESTRO PER L'UNICO EVENTO NAZIONALE DELLA FONDAZIONE, A DIECI ANNI DALLA MORTE DEL CANTAUTORE

Nel segno di Faber Le passeggiate al Ducale tra i ricordi di De André

Michela Bompani

Fotografie, dischi, concerti: 5 passeggiate hi-tech con la firma di Studioazzurro

Cinque passeggiate nel bosco di De André. Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria, per chi non c'è mai riuscito, o per chi invece proprio non vuole. Per ognuno, ecco "Fabrizio De André", unico evento nazionale - realizzato dalla Fondazione per la Cultura e dalla Fondazione De André, a dieci anni dalla scomparsa del cantautore - che si aprirà a Genova nel Sottoporticato di Palazzo Ducale l'ultimo giorno dell'anno. Curata da Vittorio Bo, Guido Harari, Vincenzo Mollica e Pepi Morgia. Un'occasione multimediale che permette di varcare una soglia altrimenti inaccessibile: muoversi dentro l'universo di Faber e scegliere il proprio percorso narrativo, emotivo, musicale. Camminare dentro un mondo fatto delle sue parole e delle sue scelte sonore, grondate dalla vita. E per la prima volta, in assoluto, a sponsorizzare la mostra sarà il social network Myspace. Idea, progetto e realizzazione delle cinque sale sono di Studioazzurro, gruppo pioniero della videoarte internazionale in Italia.

La prima sarà la sala della «poetica di Fabrizio», come spiega Fabio Cirifino che con Elisa Giardina Papa, entrambi Studioazzurro, hanno escogitato questo De André così speciale. Coinvolto, da subito, il pubblico: le videoproiezioni saranno sul pavimento, o sui sei grandi schermi (un metro per due) touch-screen, interattivi al tocco: basterà sottolineare alcuni versi delle canzoni per innescare filmati e interviste di Fabrizio. Sei schermi, per sei temi: Genova, l'amore, la guerra, la morte, l'anarchia, gli ultimi. Intorno, la realtà degli oggetti: la postazione di Fabrizio, in concerto, con microfono, leggio, casse e la sua giacca blu, appesa alla sedia. Il suo prezioso mandolino genovese, il pianoforte che era nella Villa Paradiso di Albaro. Una parete completamente virtuale, da un lato, con un fiume calligrafico che scorre: i testi autografi delle canzoni. Una parete completamente reale, dall'altro lato: con i bigliettini che Faber scriveva alla madre ai tempi della scuola, agende inondate di appunti di lavoro, la lettera scritta al padre dalla prigionia sul Supramonte.

«Abbiamo cercato di aggiornare De André - spiega Cirifino - non perché non lo fosse. Abbiamo cercato di accostare ai suoi testi immagini di oggi, proprio perché molte sue parole, scritte magari quarant'anni fa, aiutano in modo fulmineo a capire ciò che accade adesso. Abbiamo cercato di riattivare la comunicazione tra Faber e i giovani, che lo conoscono poco: vogliamo sia una scoperta e un riconoscimento, insieme». Seconda sala: la musica. Si potranno scegliere, davvero, i dischi di Faber, prenderli tra le dita, posarli su tavoli particolari che s'accenderanno con le parole di tanti amici e collaboratori, dalla Pivano a Bubola a Fossati (la cui intervista è stata registrata proprio al Ducale, qualche settimana fa), e con il critico Riccardo Bertinocelli che squarcerà il tempo di quelle canzoni, raccontando l'Italia (la società, la politica, l'economia, la cultura) da quelle copertine. Terza sala: i tarocchi. «Fabrizio sapeva leggere i tarocchi - dice Cirifino - e per la tournée delle Nuvole Pepi Morgia ne aveva realizzati alcuni per la scenografia: saranno in mostra». Su due lavagne touch-screen appariranno invece i tarocchi che ha declinato Studioazzurro: dal Miché a Nina, da Carlo Martello a Sinan Capudan Pascià. Ciascuno potrà costruire il proprio "tarocco", accostando immagini e canzoni. Ma la mostra si potrà arricchire dal proprio pc di casa: sul sito del Ducale, si potranno realizzare altri propri tarocchi di De André e inviarli in mostra: saranno proiettati su una parete della sala, continuamente.

Quarta sala: la vita. È un album gigantesco in cui scegliere le foto, gli scatti più noti e quelli più rari, e inserirli in una scatola che "libererà" il racconto di quell'immagine. L'ultima sala, curata da Vincenzo Mollica, è un unico grande schermo, dove scorreranno senza soluzione di continuità cinque ore di immagini e interviste, scovate negli archivi Rai. «Ognuno uscirà da questa mostra con il "suo" Fabrizio - spiega Luca Borzani, presidente della Fondazione per la Cultura - De André è stato un'immagine corale, ma ha segnato profondamente ciascuno, le diverse storie individuali. Questa mostra non vuole celebrare un'icona, guardata voltandosi indietro, ma realizza una metafora della contemporaneità così come è assolutamente contemporanea l'immagine che, da qui, esce della città».

(10 dicembre 2008)

[Consulta il giornale online](#)



STAMPA QUESTO ARTICOLO | CHIUDI FINESTRA